



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

BOZZE NON CORRETTE

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori**

AUDIZIONE DI GIORGIO MENEGUZZI, MONICA MENEGUZZI,
PIETRO MENEGUZZI E FILIPPO MERCURIO

5^a seduta: giovedì 30 maggio 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

INDICE

Audizione di Giorgio Meneguzzi, Monica Meneguzzi, Pietro Meneguzzi e Filippo Mercurio

PRESIDENTE
....., *senatore*
....., *deputato*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

Intervengono Giorgio Meneguzzi, Monica Meneguzzi e Pietro Meneguzzi, cugini di Emanuela Orlandi, e Filippo Mercurio, cognato di Mirella Gregori.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Alessandro Cardia, la dottoressa Laura Capraro, l'avvocato Letizia Coassin, l'avvocato David Ermini, la dottoressa Carmen Manfreda, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il dottor Igor Patrino, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro, il dottor Guido Salvini e l'avvocato Paola Vilardi.

I lavori hanno inizio alle ore 12,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Giorgio Meneguzzi, Monica Meneguzzi, Pietro Meneguzzi e Filippo Mercurio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Giorgio Meneguzzi, Monica Meneguzzi, Pietro Meneguzzi e Filippo Mercurio.

Do la parola al signor Pietro Meneguzzi, al quale chiedo di fornire alla Commissione una sua ricostruzione dei fatti dell'epoca anche in termini di spunti di lavoro da offrire alla Commissione.

Pietro MENEGUZZI. Signor Presidente, saluto lei e la Commissione tutta. Ritengo senz'altro di dover fare una breve relazione iniziale, perché ci sono un paio di situazioni, non importanti, che sono però da puntualizzare, come già ho fatto in altre sedi, ovviamente sedi ufficiali.

Procedo a raccontare quei primi giorni, quel primo mese, insomma il primo periodo. La sera del 22 giugno mi trovavo a casa della mia famiglia, sull'Aurelia. Per famiglia intendo mio padre, mia madre e mia sorella. Zia

Anna, sorella di mamma e di zio Ercole e zia di Emanuela, è la zia che è sempre vissuta con loro.

Io mi trovavo, dunque, a casa dei miei genitori quando è arrivata una telefonata, intorno alle 21,30-22. Questo lo ricordo molto bene perché io stavo lì aspettando la mezzanotte, per poi uscire e festeggiare una ragazza, una mia fidanzatina del tempo, che compiva gli anni il 23.

Arriva la chiamata di mio zio Ercole, tra l'altro già un po' inconsueta, che cercava mio padre. Io rispondo: zio, papà non c'è, è in montagna. Lui subito replica: ah, è vero. Lui lo sapeva perché zia Anna, che viveva con loro, era partita per andare in montagna con mia madre, che aveva subito, giorni prima, un piccolo intervento e quindi zia Anna era andata su in montagna per aiutarla.

Io gli dico: zio, ti sento preoccupato. Lui risponde che Emanuela doveva già essere a casa da tempo, che non era rientrata, che l'aspettava Cristina: insomma, storie che si sanno. Io dico allora: zio, intanto chiama papà, senza problemi. Noi avevamo un telefono fisso in montagna e zio questo ha fatto. Io gli ho detto che mi organizzavo, il tempo di vestirmi e

sarei arrivato. Sono arrivato giù in Vaticano: un paio d'ore dopo, ma comunque prima della mezzanotte, perché il cancello era aperto.

Tra l'altro, quella notte il cancello di Sant'Anna rimase aperto perché c'era un viavai di gente, di amici, appunto perché Emanuela era sparita. Anzi, mi correggo: Emanuela non era tornata a casa.

Io arrivo giù, prendo mio cugino Pietro e gli dico di andare a farci un giro. Il nostro primo pensiero sulla sparizione è che era stato un balordo, qualcuno della zona. C'era un concerto a piazza Navona quella sera e quindi proposi di farci un giro, andammo in giro per vicoli, a Villa Borghese, cercando ovunque.

C'era gente che dormiva, che bivaccava, sia per il concerto che per altre situazioni particolari in tutta la zona. Noi controllavamo tutto, perché la convinzione era che l'avremmo trovata, ne eravamo convinti, io e Pietro. Non ricordo con precisione, ma siamo rientrati forse all'una o alle due di notte in Vaticano. Questo è stato il primo impatto della situazione.

Torno a mio padre, che era stato contattato da mio zio, e che arrivò in Vaticano la mattina molto presto, lasciando in montagna mia sorella, mia madre e mia zia. Trascorsi i primi quattro-cinque giorni, facemmo stampare

i manifesti. Quei manifesti, ormai famosi, furono fatti fare da mio padre, in quanto il fratello aveva una tipografia. Mio padre gli chiese la cortesia di stampare quei manifesti. E mio zio lavorò a titolo completamente gratuito. I manifesti furono affissi in quegli stessi giorni.

PRESIDENTE. La tipografia era di suo zio?

Pietro MENEGUZZI. Sì, di mio zio Peppe: Giuseppe Meneguzzi. Questi manifesti sono stati affissi, con l'aiuto di diverse persone. Io lavoravo già a Montecitorio, dove sono entrato il 1° giugno del 1980. Avevo, al tempo, amici, anche a livello sindacale, che, tramite conoscenze o passaparola, trovarono gente pratica a fare attacchinaggio, ovvero affissioni di manifesti, delle varie sezioni del PCI, del PSI, della Democrazia Cristiana, e in una notte riempimmo Roma. Dal giorno dopo si scatenò tutta una serie di telefonate.

Io non ricordo precisamente il giorno esatto, se dopo i manifesti o prima, ma sarà sicuramente agli atti. Questo aspetto mi interessa, perché al riguardo vorrei precisare alcune storie, che girano da sempre ma che

nell'ultimo anno si sono riacutizzate. Si presentarono a casa, in Vaticano, ovviamente all'ingresso, perché dentro non entrava nessuno, delle persone. Noi eravamo a casa lì da loro: io, sicuramente, stavo a casa, come mio padre e credo mio fratello e mia sorella, altri familiari stretti non c'erano.

Mio zio dice: ci sono delle persone qui che vogliono salire perché conoscono Meneguzzi Pietro. La storia che gira, lo dico subito, riguardo a Gangi e mia sorella, è avvenuta dopo, a Gangi piaceva mia sorella: cose normalissime, che disse a me, mai neanche a lei.

Tornando al racconto di quella sera, salgono queste persone e lì ho scoperto che c'era anche Giulio Gangi. Giulio Gangi era un mio amico a livello lavorativo; non avevo con lui rapporti fuori. Io sono entrato a lavorare il 1° giugno del 1980. All'epoca, c'era un deputato, Mauro Dutto, repubblicano, che, come segretario di Presidenza, aveva l'ufficio a vicolo Valdina, dove mi trovavo i primi anni come ubicazione lavorativa. Così conobbi Giulio Gangi. Parliamo di prima: era il 1981, forse il 1982, quando Giulio Gangi arrivò alla Camera, perché l'onorevole Dutto fu eletto la prima volta nel 1979.

Quindi, Gangi arriva a casa e io rimango perplesso. Vedo con lui altre due persone, mai viste e che nessuno di noi conosceva. Dico ciò per ribadire questo: Giulio Gangi conosce mia sorella dopo.

Mio padre vide Giulio Gangi lì per la prima volta, a meno che, dato che dirigeva la ristorazione a Montecitorio e Giulio Gangi era assistente dell'onorevole Dutto, magari si erano visti. Anche se mi ricordo che all'epoca dissi a mio padre: papà, magari l'hai visto? Ma lui mi rispose di no.

Io e Giulio, però, non ci siamo parlati. Diciamo che io ho capito, perché l'ho visto insieme a quelle persone che dissero di appartenere ai Servizi.

PRESIDENTE. Scusi: viene in che senso? Si presenta?

Pietro MENEGUZZI. Si presenta con due persone all'ingresso e dice di voler parlare con Meneguzzi. Mio zio dice di farli salire. Io, intanto, solo lì capisco che anche lui apparteneva ai Servizi.

Ribadisco che solo in quel momento capii. Ed era già un anno che lo conoscevo, perché lavorava a Montecitorio e per me era uno dei segretari

dell'onorevole Dutto. Quindi, io gli chiesi: scusa, Giulio, ma come mai state qui?

Il punto è che quattro-cinque giorni dopo rispetto alla scomparsa di Emanuela, ma potevano essere anche un paio, io comunque andavo al lavoro durante il giorno e parlavo della sparizione di mia cugina.

Ora esemplifico, signor Presidente, perché le parole esatte non le ricordo, ma lui mi dice che era arrivato un rapporto e lui aveva collegato il cognome Orlandi a me che quindi io ero il cugino. In quei giorni, si parlava di questa vicenda, anche Natalina Orlandi già stava alla Camera. Insomma, lui dice questo e io ci credo, che arrivò un rapporto, lui ha tratto le conclusioni e si sono presentati.

Qui inizia il rapporto, chiamiamolo così, con i Servizi: hanno procurato un registratore per le telefonate che arrivavano, alle quali rispondeva mio padre. Mio padre che, per chi chiamava a casa, era mio zio Ercole. Mio zio proprio non ci riusciva, chiese lui a mio padre di rispondere, ma è normale in quei momenti, poi, vi è tutta una serie di situazioni che sono agli atti e si conoscono.

Ad un certo punto, il 22 luglio, esattamente un mese dopo l'inizio di questa storia, mio padre, nel corso di una conferenza stampa sulla Rai (è tutto agli atti ed è rintracciabile), dice: la famiglia Orlandi, da oggi, passa tutto all'avvocato Gennaro Egidio. In questo frangente, giorni prima vi era stato anche un consiglio, da parte di queste persone dei Servizi, che dicevano che era preferibile che un avvocato portasse avanti certe situazioni e seguisse il tutto.

Alla domanda se mio padre abbia presentato Egidio, la risposta è no. Mio padre non ne sapeva neanche l'esistenza: né noi, né lui, né nessun'altro. Mio padre, al contrario, disse a mio zio che conosceva l'avvocato Gatti, che all'epoca era un grande avvocato penalista di Roma, e che potevamo chiedere a lui.

Uno dei Servizi, figura che ho davanti agli occhi ma, sono sincero, non ne ricordo il nome, tra loro si chiamavano con nome in codice. Il nome in codice di questa persona era Leone, ma mi sembra che il vero nome fosse Gramendola. Comunque, erano sempre due più Gangi, qualche volta tre. Disse: non si preoccupi, all'avvocato ci possiamo pensare noi.

Perché io so alcune cose, che ora dico? Perché, per evitare il traffico e la difficoltà a trovare parcheggi a Roma, io accompagnavo mio padre e mio zio. E così è stato anche la prima volta per questo appuntamento con Gennaro Egidio. Io mi sono trovato in questa situazione specifica, che tengo, appunto, a precisare.

Andiamo dall'avvocato Egidio. Io resto in anticamera e, ad un certo punto, escono mio padre e mio zio. Mio zio, giustamente, parlando con mio padre dice: Mario, chi lo paga? Qui si parla di cifre importanti. Il rappresentante dei Servizi, che era presente, dice: lei, signor Orlandi, non si deve preoccupare, all'avvocato ci pensiamo noi. Esattamente così. Questo per dire che Gennaro Egidio era sconosciuto agli Orlandi, ai Meneguzzi e a chi stava attorno a noi.

Torno a quel 22 luglio, a quella conferenza stampa, fatta da mio padre, ma a nome della famiglia. Lui, infatti, è stato anche accusato di aver detto: io ho nominato Egidio. No, mio padre ha semplicemente detto, in qualità di portavoce della famiglia Orlandi: da oggi è l'avvocato Egidio che si occupa di questo.

Poi, ci sono state situazioni di cronaca, si è andati avanti e sono accaduti alcuni fatti particolari, che vi racconto anche per far capire meglio la situazione. In quel periodo, da dopo questa situazione, mio padre si era insospettito di essere seguito. E aveva ragione. Ne parlò, quindi, con Gangi. Poteva parlarne anche con l'altro e forse lo ha fatto, ma sicuramente ne ha parlato con Gangi.

Mio padre era convinto, perché lo diceva anche a noi, di essere seguito da qualche macchina e che a seguirlo fosse qualcuno che cercava un contatto: questo perché erano i primi giorni. Tant'è che Gangi gli rispose di segnare la targa, che avrebbe visto cosa si poteva fare. Lì, io alzo le mani. Forse per troppo zelo, ma Gangi disse a mio padre di non preoccuparsi. Ora non ricordo se si riferisse alla polizia o ai carabinieri, ma gli disse: sono loro che ti seguono, è un'autocivetta.

Siccome è stato chiesto, ufficialmente, a noi ed anche a mio padre, se mio padre facesse parte dei Servizi, il mio pensiero, andando anche a senso, è che, se mio padre faceva parte dei Servizi, non chiedeva a Gangi di fargli sapere chi lo seguiva. Questo è un piccolo fatto, però è vero. Il fatto è vero e la risultanza è questa.

Nei giorni a seguire, mio padre ha sempre aiutato mio zio. È stato vicino a mio zio e mio zio, grande uomo, fino al giorno in cui è deceduto ha ringraziato mio padre tutti i giorni. Mio padre è stata l'unica persona che ha ringraziato per vent'anni. C'è stata vicinanza da parte di tutti gli affetti, di tutti noi parenti, perché eravamo due famiglie molto unite (parlo degli Orlandi, dei fratelli di mio zio, di mia madre), ma l'unica persona che mio zio e la famiglia hanno ringraziato è stato mio padre, perché è stato loro vicino.

Forse il motivo è che in quei primi giorni, il primo mese o qualcosa in più, loro neanche sarebbero usciti di casa, perché non sapevano realmente cosa fare, fino a quando è uscito fuori il fatto eclatante. Il fatto eclatante esce solo quando papa Giovanni Paolo II, il 3 luglio, fa l'appello per la liberazione di Orlandi Emanuela. Poi fa un altro appello e aggiunge Mirella Gregori.

Quello stesso anno, poco prima di Natale, noi eravamo presenti, perché eravamo a casa di zio, quando venne in visita il Papa. In quella occasione, dopo il momento di preghiera e il discorso di vicinanza, essendo stato anche un bel po', il Papa pronuncia quella famosa frase, ossia: questo è un caso di terrorismo internazionale.

A questo punto, dopo quattro mesi, qualche giorno prima di Natale, questa era la situazione. Non so se avete domande, ma io volevo chiarire alcuni punti iniziali, soprattutto riguardo a Giulio Gangi, per ribadire che lui conosceva me. Mia sorella è dopo.

PRESIDENTE. Signor Meneguzzi, ci può dire qualcosa sui rapporti che aveva con sua cugina Emanuela? Quando l'ha vista l'ultima volta? Ha un ricordo rispetto a questo? Soprattutto, per noi è importante sapere se sua cugina Emanuela ebbe modo mai di manifestarle problematiche o preoccupazioni di qualsiasi tipo, stati di preoccupazione che possano essere ancora nella sua memoria.

Pietro MENEGUZZI. No, io non avevo rapporti con mia cugina. Da più piccoli, passavano le domeniche con loro. Eravamo però, proprio per una questione di età, divisi in due gruppi: uno composto da me, da mio fratello, da Natalina, Pietro e Federica. Poi, c'era il gruppo delle due più piccole, di mia sorella e Emanuela.

Prima della sua scomparsa o poco prima, no, io non ho visto Emanuela. Capitava mi vedessi con mio zio. Mio zio era amante di attività

come smontare e rimontare, era un tuttofare vero. Io magari gli dicevo: zio, vengo e smontiamo il motorino. Andavamo in Vaticano, in cantina, e ci mettevamo a fare queste cose. Ecco che rapporti avevamo.

Ribadisco, poi, che io sono entrato alla Camera il 1° giugno 1980, a neanche vent'anni, e quindi avevo una vita. In quegli anni Emanuela aveva 15 anni ed io già 23, come Pietro. Anche con mia sorella, c'erano pochi anni di differenza, ma a quei tempi erano molti. Quindi, no, nessun tipo di confidenze. Emanuela, poi, era di una timidezza e riservatezza incredibili.

La mia certezza, infatti, data la sua timidezza e riservatezza, è che Emanuela quel giorno, visto che è successo davanti al Senato, con tutte le storie che sappiamo, che sono scontate, sia salita o andata con qualcuno di cui si fidava moltissimo: che può essere qualcuno della scuola, che può essere qualcuno dell'associazione, che può essere una persona conosciuta mesi prima.

Riferisco poi questo, che negli atti credo ci sia e poi, magari, potete anche chiederlo a mia sorella, perché io c'ero, ma lei è la diretta interessata. In quei giorni due persone dei Servizi (un uomo e una donna, credo)

portarono alcune volte Cristina, la piccola, che aveva 13 anni, accompagnata da mia sorella, che aveva 17 anni, ad Ostia.

Poiché Emanuela era stata al mare con amici, tempo prima, andarono a fare dei giri per cercare di individuare se mia cugina, Cristina piccola, riconoscesse qualcuno. Mia sorella era lì solo per accompagnare la cugina più piccola.

PRESIDENTE. Signor Meneguzzi, quando ha fatto riferimento a qualcuno di cui Emanuela si fidava, è perché lei ha un'idea o immagina che si possa essere allontanata? Lei mi sembra abbia detto: è salita. Cosa intendeva?

Pietro MENEGUZZI. Ho detto “è salita” perché si parla di una macchina; ho detto “è salita o è andata” nel senso che si fidava. Questa è una mia visione, ma che ho da quando abbiamo capito che la vicenda era qualcosa di diverso dalla sola sparizione. Ma lo abbiamo capito tutti. Emanuela non sarebbe mai andata, specialmente poi davanti al Senato, in un posto del genere, con uno sconosciuto, come la cronaca ha riportato.

PRESIDENTE. Non si sarebbe allontanata.

Pietro MENEGUZZI. Assolutamente no. Quindi si è fidata di qualcuno, sicuramente: qualcuno di cui lei si fidava. Poi, se conosciuto prima, magari nei periodi prima, questo non so dirle.

MORASSUT (*PD-IDP*). Signor Meneguzzi, debbo toccare alcuni punti che, naturalmente, riguardano aspetti familiari. Me ne scuso, ma è inevitabile, perché sono intrecciati alla vicenda giudiziaria.

Lei ha fatto riferimento ad un elemento di novità rispetto alla narrazione che noi abbiamo avuto e che, peraltro, è riportata anche in alcune sentenze di archiviazione riguardanti la figura di Gangi. Gangi dichiara, come raccolto nelle sentenze, di aver avuto conoscenza di sua sorella Monica precedentemente al fatto.

Ancora, egli ha dichiarato di avere, in qualità di nuovo dipendente dei Servizi, preso visione la sera stessa di un dispaccio e di essersi, quindi, messo immediatamente a disposizione della famiglia, per avviare delle indagini;

indagini che, successivamente, proseguì anche in forma privata, perché queste indagini gli furono tolte di mano.

In quella occasione, egli avrebbe poi fatto in modo che di questa questione si interessassero livelli più alti dei Servizi, in particolare la persona che lei ha citato, Gramendola. Questa è la narrazione che ci fa Gangi. Lei, invece, dice che Gangi lo conosceva per vie parlamentari, di lavoro alla Camera, e che il contatto con sua sorella avvenne dopo.

Questo è un fatto importante da chiarire, determinante per certi aspetti, perché significa capire quando l'apparato dei Servizi entra in contatto con la famiglia Orlandi e con la vostra famiglia, posto che poi sono i Servizi a costruire tutto l'apparato difensivo, con l'avvocato Egidio.

La seconda domanda è come avvenne il contatto in corso Rinascimento con le due figure del vigile urbano e del poliziotto, che poi avranno un ruolo importante per descrivere gli spostamenti e la presenza di sua cugina, di Emanuela, a corso Rinascimento nei minuti immediatamente successivi alla fine della lezione.

Risulterebbe, infine, che furono i Servizi in quei giorni a chiedere alla famiglia, attraverso anche suo padre, che svolgeva il ruolo di portavoce, di

dare a questa vicenda il massimo rilievo possibile, per poter determinare una reazione e rendere più semplice il ritrovamento di Emanuela, con la produzione e l'affissione del manifesto. Questo credo di averlo capito forse da alcune dichiarazioni fatte da suo cugino Pietro, ma posso sbagliare.

Infine, le chiedo se ci può parlare della figura di Mario Peruzzy, che era un superiore di suo padre o suo e che sembrerebbe, lui sì, essere stato promotore di *avances*, o, comunque, di tentativi di avvicinamento, in particolare nei confronti di sua cugina Natalina.

Pietro MENEGUZZI. Onorevole Morassut, relativamente a Gangi smentisco assolutamente. Non dico che Gangi abbia detto una bugia, ma per me Giulio, contro il quale ribadisco di non avere nulla, si è confuso e le dico anche perché.

Come Giulio mi ha detto direttamente, lui è venuto perché conosceva me, perché ha fatto quel collegamento quando è arrivato il famoso dispaccio. Parliamo di un dispaccio, che ai Servizi arriva subito, sulla sparizione. Giulio fa subito il collegamento con me, perché, come è ovvio, io al lavoro parlavo del fatto che mia cugina non si trovava.

Giulio dice quel che dice, ma, mentre Meneguzzi Pietro al lavoro dice che è sparita la cugina, come ha fatto a collegare mia sorella? Mia sorella che, tra l'altro, all'epoca aveva 16 anni. Si è sbagliato. Giulio è venuto una volta, me lo ricordo ancora, e mi disse: vado su a trovare tua sorella in montagna.

PRESIDENTE. Scusi, in montagna dove? Perché ha parlato anche prima di montagna.

Pietro MENEGUZZI. A Torano di Borgorose, una frazione del comune di Borgorose, nel reatino. Quindi, Giulio, ad agosto, nel periodo subito dopo Emanuela o forse anche l'anno dopo (posso sbagliarmi, ma cambia poco), mi disse: vado in montagna a prendermi un caffè da tua sorella. Io risposi: Giulio, mia sorella non ti vede nemmeno.

Ribadisco che Giulio, a mia sorella, non ha mai detto nulla ed è stato anche molto delicato. Lui si rivolgeva a me dicendo: mi piace tua sorella. Quindi, Giulio si confonde. Conta poco la mia dichiarazione, ma questo che le sto dicendo è stato verbalizzato un mese fa, a Roma, alla Procura. Quindi,

ribadisco: Giulio conosce mia sorella tramite me e la conosce in Vaticano. Non è mai stata fatta una cena insieme, io, mia sorella, Giulio e amici. La conosce assolutamente dopo il fatto.

I Servizi sono venuti a casa, tre o quattro giorni dopo questo dispaccio: non ricordo bene quando si sono presentati. Di Emanuela io parlavo in ufficio, con i colleghi, alcuni dei quali ancora lavorano qui. Giulio, dunque, e ribadisco questo punto, ha collegato me, Meneguzzi, al dispaccio Orlandi ed è venuto. Quindi, mia sorella non la conosceva proprio.

Il giorno dopo la sparizione, quindi il 23, noi siamo andati in giro in moto: Pietro con la sua ed io con Andrea, allora fidanzato di Natalina, ora attuale marito, a mostrare la foto di Emanuela nei vari negozi e anche al vigile. Il giorno dopo, il vigile non era in servizio, mentre era presente il poliziotto in borghese che, a me e ad Andrea almeno, disse: il vigile oggi non c'è, viene domani. Disse che c'era anche lui, ma che queste situazioni non le ricordava molto bene.

Siamo tornati, quindi, il giorno dopo ancora, per incontrare il vigile e mostrargli la foto di Emanuela. Egli disse che aveva visto questa ragazza con i capelli lunghi mori e con la maglietta bianca; ed era anche vero che aveva

uno zainetto dal quale usciva fuori qualcosa. E lì tutti noi abbiamo pensato al flauto.

Ci raccontò della macchina, della famosa BMW scura: perché si è parlato di un colore nero, comunque non chiaro, di un colore verde, verde scuro e comunque metallizzato. Una Touring, comunque, modello che, tra l'altro, all'epoca in Italia l'avranno avuta dieci persone. Questa macchina era parcheggiata davanti al Senato.

Io, Andrea e Pietro siamo stati i primi ad andare in giro a fare domande. Quindi, il contatto che io ho avuto, personalmente, è stato quello lì. Tra l'altro nell'85, siamo stati risentiti tutti dal giudice Martella e il vigile fece una dichiarazione dicendo: io non ricordo com'era vestita. Ma io, Pietro e Andrea con il vigile ci abbiamo parlato e di questo siamo certi.

Io mi sono detto: forse si è dimenticato, visto che si tratta del 1985, ma è stato lui a farsi avanti, non è che noi abbiamo fatto un interrogatorio al vigile urbano.

Relativamente all'iniziativa dei Servizi sui manifesti, sì, *a posteriori*, hanno detto: avete fatto bene. L'iniziativa, però, è stata di zio e papà, proprio in stile americano. I Servizi, magari, il giorno dopo che sono usciti i

manifesti, lì probabilmente hanno detto di alzare il livello. Fino ad allora, infatti, la vicenda era stata che semplicemente si era allontanata una ragazza di 15 anni, come la povera Mirella e tante altre.

Mi ricordo che Nicola Cavaliere, in questura, ci disse: siamo intorno ai 400 minorenni l'anno che spariscono, prettamente femmine, ma anche qualche maschio. Poi, magari il 90 per cento torna a casa, ma gli altri?

Mario Peruzzy era un alto funzionario della Camera. All'epoca, quando io sono entrato, nel 1980, era direttore del personale dell'amministrazione e provveditorato. Era un alto ed importante funzionario, amico di papà da prima: lui napoletano, papà era di Castellammare di Stabia, si conoscevano già. Peruzzy è diventato vicesegretario generale della Camera e poi è andato in pensione.

Lei mi chiede di cosa fece? Lo dichiarò solo Natalina, come lo ha dichiarato di papà. Da parte di tutti i Meneguzzi e di mia madre, che è deceduta due mesi fa: lo diceva Natalina. Aggiungo anche perché.

Un anno fa siamo caduti tutti veramente dalle nuvole, perché Natalina, non solo nel 1983, ma già nel 1979, a mia madre raccontava più volte, non

solo a mia madre, e non dicendo i nomi, che A, B e C facevano questo, questo e questo, in capo a quella persona.

Mi raccomando zia - ripeteva a mia madre - non dire nulla a zio, altrimenti si va a rovinare: perché era vero che si andava a rovinare. Quindi, io, oggi, dico: lo dice Natalina che, se fosse stato vero, si andava a rovinare.

PRESIDENTE. Signor Meneguzzi, poiché, comunque, era mia intenzione anche fare una domanda in forma riservata, se lei ritiene di potersi esprimere più liberamente su questo tema, dispongo che i lavori proseguano in forma segreta.

(I lavori proseguono in forma segreta dalle ore 13,25)

(I lavori riprendono in forma pubblica alle ore 13,31)

GRIMALDI (AVS). Signor Meneguzzi, perché, secondo lei, la famiglia, e quindi ovviamente anche i suoi cugini, hanno dato credito a tantissime piste, se vuole anche più difficili (non improbabili, perché sembra di sminuire le notizie che ci sembrano un po' più inverosimili, come quelle degli ultimi

anni), ma si è sempre ben guardata dall'ipotesi di un movente sessuale dietro alla scomparsa di sua cugina, ovvero che fosse vittima di un predatore?

Di per sé, lei dà per scontato, nella sua lettura, il fatto che non vi siano prove di gesti contro la volontà di sua cugina, e che, dato ancora più significativo, nessuno, fin dai primi giorni della scomparsa, ha comunque denunciato situazioni simili a un rapimento. Di fatto, però, la sua famiglia, per lo più, non ammette la ricostruzione che dice lei, di uno di fiducia che la preleva o con cui Emanuela va. Per intenderci, non mi pare la ricostruzione che abbiamo sentito dagli altri suoi familiari.

Secondo lei, è perché è una pista troppo difficile da accettare? Perché, dietro queste formule di adescamento, ma con conoscenza, si va verso dei lidi più semplici, come quello di un rapporto diretto con il loro ambito di provenienza, cioè il Vaticano?

Io sto ipotizzando due scenari: il primo è quello del predatore, che però utilizza degli adescatori conosciuti anche dalla vittima; oppure, l'altro scenario è quello che, fino a prova contraria, non è detto che sia un depistaggio, come invece l'ha bollato suo cugino. Mi riferisco all'ipotesi dell'Avon, che è la classica forma di adescamento che in quegli anni si faceva

e che potrebbe essere stata utilizzata a fini sessuali e predatori o per un incontro con chi bramava per lei.

In famiglia, in entrambe le famiglie, si parlava di persone che bramavano per sua cugina? A un certo punto, suo cugino Pietro dice che si sapeva che sua cugina era la prediletta di un noto prelado. Questa cosa era a vostra conoscenza? Se non lo era allora, l'avete saputo negli anni successivi?

Nel momento della scomparsa, è stato riscontrato da subito, come riportato anche nella denuncia della sera del 23, che sua cugina era con una compagna della scuola di musica. Però, questa figura è rimasta avvolta nel mistero per tanto tempo. Come mai, alla luce soprattutto dell'assenza di notizie utili a ritrovare vostra cugina, la famiglia di Emanuela Orlandi non ha mai presentato un esposto agli organi inquirenti, affinché si provvedesse alla identificazione di questa ragazza?

Pietro MENEGUZZI. Per quanto riguarda la prima domanda, è un mio pensiero, che io ho da anni, nel senso di non volare troppo alto. Ma è un pensiero mio. Con Pietro è da 40 anni che ne parliamo. È un pensiero: non voliamo troppo in alto con situazioni internazionali. Sono cose molto più

terrene, molto più gravi. Mia cugina è stata oggetto di ricatto: non so se ricatto economico, sessuale, di una situazione di pedofilia. È stata attirata in una situazione, volontariamente: è stata attirata, poi è stata usata. Ma ribadisco e che sia chiaro questo concetto. Sto parlando come se stessi raccontando cose, quindi non ho limiti. Se vi interessa quello che io penso è un conto, se io devo rispondere a quello che lei mi chiede, non so rispondere. Sono sincero, perché io non ho mai saputo realmente.

Le posso dire che gli Orlandi, in generale, visto che il rapporto c'era e c'è, non hanno mai ipotizzato un unico scenario.

GRIMALDI (AVS). La domanda è: perché, secondo lei, la famiglia Orlandi esclude l'ipotesi del predatore sessuale o dell'adescamento per finalità sessuali e pedofile? È importante questo, proprio per capire perché, fra le tante ipotesi, viene esclusa quella che lei definisce la più naturale, la più terrena o quella più inserita nel contesto storico in cui vi erano tantissime persone sequestrate o scomparse o sparite.

Visto che stiamo parlando di un fenomeno che allora non si definiva femminicidio, ma poi sarebbe quello, perché dopo l'adescamento e l'abuso,

c'è il femminicidio, come mai, secondo lei, nella sua famiglia questo è ancora un tabù, soprattutto dopo che, in quarant'anni altre piste, ben più difficili, sono state esplorate?

Pietro MENEGUZZI. Non lo so perché lo fanno. Non so rispondere. Io ribadisco che qui parlo di una mia esclusiva convinzione, di come potrebbe essere andata una situazione. Lei ha detto bene, parlando di femminicidio, ma io aggiungo due osservazioni: hanno saputo dopo che mia cugina era cittadina vaticana o lo sapevano e hanno usato questo fatto. Comunque, poi il fine si è ricongiunto, perché è diventato oggetto di un ricatto.

Quindi, più che femminicidio, il punto è che mia cugina non poteva ritornare a casa. Sta agli atti.

PRESIDENTE. Scusi, in che senso non poteva tornare a casa?

Pietro MENEGUZZI. Era una testimone. La rapita non poteva tornare a casa perché si era risolto il problema ed allora torniamo a casa. È la pista che adesso sta seguendo mio cugino Pietro, la pista londinese.

GRIMALDI (AVS). Sta dicendo che, qualora fosse stata adescata per motivi sessuali, dopo aver subito o visto delle scene fuori dalla legalità, non avrebbe mai potuto ritornare in famiglia perché vi sarebbero stati dei collegamenti.

Pietro MENEGUZZI. Ma questo perché cittadina vaticana. È legato a quello.

GRIMALDI (AVS). Questa è la sua ipotesi. È l'ipotesi che è consolidata nel suo pensiero.

Pietro MENEGUZZI. Sulla allieva della stessa scuola, per anni mi sono fatto la stessa domanda e me la faccio tutt'oggi. Ora metto da parte gli Orlandi, perché io non posso entrare nella loro mente sul perché non hanno spinto. Parliamo della realtà. Io mi chiedo ancora oggi come mai gli inquirenti non abbiano insistito molto sulla questione di questa persona, di cui non ricordo neanche il nome. Non ho capito perché non hanno insistito di più sulla scuola, sull'Azione Cattolica e su tanti ragazzini che stavano con Emanuela: magari, ad esempio, raccontava: ho conosciuto uno riccio, con i capelli

biondi. Questo me lo chiedo ancora oggi e non so risponderle. Non so dirle il motivo.

Dell'alto prelato l'ho saputo dal documentario Netflix, dove anche io sono stato intervistato e compaio per tre minuti. Lei si riferisce a quella amica, che io non so neanche chi sia.

GRIMALDI (AVS). Ce lo ha detto anche Pietro Orlandi nella sua audizione. Ci ha detto che un alto prelato era innamorato, invaghito, ossessionato. Questo lei lo ha saputo da Netflix: non l'ha saputo in famiglia. Non l'aveva mai sentito prima.

Pietro MENEGUZZI. Assolutamente, mai. Di questo non so nulla.

PAGANELLA (LSP-PSd'Az). Signor Meneguzzi, io vorrei tornare sul suo incontro, il giorno successivo alla scomparsa, con il vigile che, se non sbaglio, si chiama Sambuco, e con il poliziotto Bosco. Questo perché Natalina, il 23 giugno, tornando negli uffici dell'Ispettorato generale presso il Vaticano, dichiara: verso le 17 di oggi mio cugino, Meneguzzi Pietro, ed

il mio fidanzato, Ferraris Andrea Mario - che attualmente è suo marito - si sono recati in corso Rinascimento e hanno incontrato il vigile e il poliziotto.

Da lì originano tre fatti: la BMW, che non si capisce bene di che colore sia: a volte scura, a volte verde scuro, a volte verde chiaro metallizzato, ma comunque dovrebbe essere una Touring, da quello che è emerso; la sacca Avon, che viene citata. Io riporto quello che sarebbe stato detto da Natalina il giorno successivo, quando parla della persona che si era fermata con la BMW: altezza un metro e 80, corporatura snella, capelli castano chiaro corti, leggermente stempiato, vestito con pantaloni e camicia classica. Inoltre, portava con sé una sacca reclamizzante Avon, appunto la ditta di cosmetici interessata nella vicenda.

Vorrei capire se questi fatti ve li hanno detti loro o se, in un qualche modo, nella vostra spasmodica ricerca di Emanuela, li avete in qualche modo imbeccati con delle informazioni che magari avevate ricavato dalla telefonata di Emanuela la sera prima.

Pietro MENEGUZZI. Per quanto mi riguarda, e al tempo verbalizzai anche il tutto, la sacca Avon mi sfugge. Io ricordo che lo stesso giorno il vigile non

c'era; il vigile c'era il 24. Io ricordo che il poliziotto ci disse: non è di servizio oggi, lo trovate domani.

Per quanto riguarda me e quello che ricordo io, all'epoca il poliziotto era molto vago ed il vigile un po' più specifico. Era specifico nel senso di quello che ho detto prima: maglietta bianca, capelli lunghi neri, con uno zainetto, che era lo zainetto di Emanuela, con qualcosa che fuoriusciva. È stata una cosa nostra dire che era il flauto; non è che lui ha detto: ho visto il flauto.

Sono sincero, io questo ricordo. Non è che noi siamo andati in giro una volta sola. Io ed Andrea, come io e Pietro, andavamo magari due giorni dopo, e se non era il vigile, erano negozianti, con questa fotografia di Emanuela, quella riportata poi sul manifesto. Chiedevamo ai negozianti, alla gente: avete visto questa persona? Ribadisco il fatto perché per noi era sparita una ragazzina di 15 anni. In quei giorni era sparita. Quindi, io posso dire questo.

PARRINI (PD-IDP). Signor Meneguzzi, io le chiederei se può ridirci il nome della persona di cui Gangi era assistente alla Camera.

Pietro MENEGUZZI. Era l'onorevole Mauro Dutto, che è deceduto. Appartetente al Partito Repubblicano e segretario di Presidenza in quel periodo.

PARRINI (PD-IDP). Quindi, Gangi era non dipendente della Camera, ma assistente.

Nella vostra famiglia venne giudicato strano l'interessamento di un rappresentante dei Servizi segreti alla sparizione di Emanuela già dai primissimi giorni dopo la sua scomparsa o venne considerato un fatto naturale?

Tra le tante ipotesi che sono state fatte da chi si è occupato della vicenda, c'è stata anche quella che Emanuela potrebbe essersi, indipendentemente da ciò che le è accaduto successivamente, allontanata volontariamente e abbia fatto perdere volontariamente le sue tracce. A suo avviso, questa ipotesi ha una qualche credibilità o non ne ha nessuna? Per noi sarebbe importante avere una sua opinione. Ovviamente è un suo giudizio soggettivo, ma sarebbe molto importante.

Pietro MENEGUZZI. Per quanto riguarda la prima domanda, quella sui Servizi, ma certo che ci è parso strano. Gangi per me era una persona che vedevo al lavoro. Il giorno prima stava a vicolo Valdina, andavamo a prendere il caffè. Me lo trovo lì, mi fa un segno e io capisco al volo. Era stranissimo che si fossero presentati. Certo, se non fosse stata una cittadina vaticana, io dico che non si sarebbe presentato nessuno. Questo lo dico io, lo dico perché lo penso.

Io non giudico assolutamente realistica l'ipotesi dell'allontanamento volontario. Per questo dico che si doveva fidare molto della persona. No, assolutamente contrario al fatto che si sia allontanata da sola. Non lo penso assolutamente.

IAIA (FDI). Signor Meneguzzi, le pongo alcune domande, ma vorrei che mi rispondesse con i fatti, con quello che lei ha vissuto direttamente, non con le impressioni, le sensazioni, i suoi pensieri. Sono elementi di grande interesse, ma, come Commissione, dobbiamo soffermarci sui fatti e su quanto i testimoni e gli auditi hanno vissuto in prima persona.

La prima domanda è se lei ha assistito personalmente, accanto a suo padre, alle telefonate che sono arrivate successivamente alla scomparsa di sua cugina Emanuela. Se sì, in che occasioni? Poi vorrei capire se queste telefonate suo padre le ha ricevute presso casa degli Orlandi. Ha presenziato, ma immagino di no, perché l'ha anche detto, a telefonate presso lo studio dell'avvocato Egidio e può quindi raccontarci quello che lei ha vissuto direttamente?

Lei ha parlato dell'incontro con papa Giovanni Paolo II a Natale presso la famiglia Orlandi, che mi pare un momento interessante. Lei era presente: ce lo vuole descrivere meglio? Ha detto che il Papa si è trattenuto un po' di tempo. Ci dice quanto tempo è rimasto il Papa? Lei ha fatto questo riferimento, che è noto alle cronache, della pista internazionale da parte del Papa. Immagino che non si limitò a dire solo che probabilmente c'era una pista internazionale, ma argomentò un poco.

Ha avuto modo di parlare direttamente con suo padre riguardo questa vicenda? Immagino di sì. Le chiedo, dunque, quale fosse l'idea di suo padre riguardo la scomparsa di Emanuela. A seguito delle telefonate e di tutto quel che suo padre ha vissuto direttamente, cosa le riferì suo padre in merito alla

vicenda della scomparsa? Qual era l'idea che suo padre, avendola vissuta, aveva maturato, in quegli anni ed anche successivamente?

Pietro MENEGUZZI. Io ho assistito ad una delle tante del cosiddetto americano, quando era subentrato l'americano rispetto a Pierluigi e a Mario. Comunque, le riferisco quella di cui sono certo, perché sull'altra, dell'americano, forse mi posso confondere. Io ho sentito la registrazione, perché la sentivamo a casa con il registratore e le cassette. Io riferisco della telefonata cui ho assistito, che tra l'altro fu molto strana. Ecco perché sono certo di quello che rispondevo all'onorevole Morassut.

IAIA (FDI). Signor Meneguzzi, anche sulla registrazione, se lei l'ha ascoltata, ci riferisce quando ho avuto modo di ascoltare la registrazione.

Pietro MENEGUZZI. Io ho assistito alla telefonata che accadeva proprio nelle ore successive all'affissione dei manifesti. Ecco perché le dico che i Servizi, forse, si complimentavano. Telefonò una persona con accento molto romanesco. Tutte le telefonate mio padre le riceveva in camera da letto di mio zio Ercole, a casa Orlandi: specifico anche questo.

Chiamò questa persona. Sono sincero, non ricordo se fosse Pierluigi o Mario, ma uno dei due di quelli che si facevano chiamare Pierluigi e Mario. Erano usciti i manifesti e a questa scena io ho proprio assistito. Mio padre stava lì e, nel contesto generale, dice: ma restiamo tra noi, non chiamiamo la polizia, venite qui. E questo tizio, con questo accento molto romanesco, risponde: dove? E mio padre risponde: qui fuori, ci possiamo incontrare a Sant'Anna, fuori dal Vaticano. L'altro risponde con queste parole precise: fuori dal Vaticano? Ma perché, pure i preti c'hanno le figlie? Mio padre risponde che lui è laico, che lavorava lì. Ricordo che mio padre al telefono era Ercole Orlandi.

A questa telefonata ho assistito. A quella dell'americano, sì, ho sentito, ho assistito, ma a quella in cui lui chiedeva di non preoccuparsi, di stare tranquilli. Erano subentrati i Servizi e c'era tutta un'altra situazione diversa. Adesso le parole esatte non le ricordo, ma diceva di non preoccuparsi, di stare tranquilli, che si sarebbe risolto tutto.

Il Papa venne due o tre giorni prima del Natale 1983. C'erano tutti gli Orlandi e tutti noi, io, mio fratello, mia sorella. Il Papa si trattenne di più rispetto alle visite che generalmente il Papa fa. Si trattenne di più in quel

sensò: fece la foto con tutti, pregò con mia zia e con mio zio. Alla fine, no, non commentò. Ricordo solo che disse, appunto: questa è una questione di terrorismo internazionale.

Il Papa non commentò nel senso di dire: ci sono io, non ci sono io, ora vediamo. Però, ad una parola del Papa, come immagino a tutti noi, a loro Orlandi si è riempito il cuore.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Meneguzzi, rispetto alla domanda se sua cugina si fosse mai confidata con lei, ha risposto che, a parte la differenza d'età, non c'era questo tipo di rapporto, che non lo aveva neppure con sua sorella. Quindi, come può escludere che sua sorella non avesse una relazione, una simpatia per Gangi, visto che sua sorella, comunque con lei non si sarebbe mai confidata? Potrebbe, infatti, aver avuto una relazione precedente ai fatti senza che lei lo sapesse, visto che lei ha detto che un rapporto non c'era.

La seconda domanda l'ha sottolineata anche il collega Parrini prima, chiedendo se non le era parsa strana la presenza dei Servizi, anche e

soprattutto dopo l'affermazione fatta in procura: sparivano 400 minori all'anno e i Servizi non potevano interessarsi di tutti.

La domanda che io faccio è: visto il rapporto, di amicizia o di conoscenza, che aveva con Gangi, non gli ha chiesto chi lo avesse contattato e per quale motivo i Servizi erano intervenuti? Non le è venuto spontaneo fare questa domanda? Aggiungo: lei ha detto che le è bastato un gesto di Gangi per capire chi fosse. Qual era questo gesto? Voi eravate comunque molto giovani: 23 anni lei, 20 anni Gangi. E già lei poteva aver capito che si trattava dei Servizi e che tutto questo era chiaro e normale, in una situazione che normale non era?

Pietro MENEGUZZI. Senatrice, mi sono spiegato male. Parto da mia sorella. Io ho detto che non avevo un rapporto neanche con mia sorella, nel senso che i cinque anni di differenza con mia sorella a quei tempi sembravano molti. Insomma, io avevo una vita. Ma poi era vero tutt'altro. Io avevo un grandissimo rapporto con mia sorella, ma se aveva un fidanzatino, non è che me lo diceva: non c'era un rapporto in quel senso.

Come faceva mia sorella a non conoscere Gangi? È matematico, nel senso che per Gangi non esiste mia sorella. Il momento in cui conosco Gangi è il 1982, ma lì è facile verificare: basta andare indietro. La Camera deve sapere quando l'assistente di un Segretario di Presidenza fa presenza.

Comunque, non è che all'epoca Gangi sapeva che io avevo una sorella. No: Gangi non sapeva neanche che avevo un fratello che era entrato alla Camera nel 1978. All'inizio neanche sapeva che avessi il padre che lavorava alla Camera. Gangi sa che io sono un dipendente Camera e siamo diventati amici. Ma io parlo di me e di Gangi, glielo posso assicurare.

Il commento sul rapporto con mia sorella è stato un modo di dire mio e ho sbagliato. Mia sorella non si sarebbe mai confidata, in generale, con me con mio fratello, con mio padre. Altri tempi, altre storie, e non l'avrebbe fatto su certe cose.

Su Gangi posso darle la sicurezza: Gangi non sapeva neanche che io avessi una sorella. Gangi non ha conosciuto mia sorella neanche il giorno in cui son venuti i Servizi. Io sono certo di questo. Quel giorno a casa, in quel momento, c'ero io. Gangi ha visto mia sorella perché lei frequentava la casa insieme a mia madre: mia sorella stava con mia madre, non è che andava da

sola in giro. Ha rivisto mia sorella in seguito e, col tempo, mi ha detto: mi piace tua sorella.

Proseguo nelle risposte alla senatrice. I gendarmi ci comunicano che al portone di Sant'Anna ci sono persone che ci cercavano. Salgono, sono in tre: Gangi, Gramendola e un'altra persona. Loro si sono presentati: siamo dei Servizi. Io ho legato; non è che sapevo o intuito. Hanno proprio detto: siamo dei Servizi. Quindi, io ho capito, ho preso atto del fatto che Gangi facesse parte dei Servizi.

Io lavoravo alla Camera da tre anni, ma lasciamo da parte la Camera. Io ero stato abituato, su certe situazioni, a farmi gli affari miei. Non ho mai chiesto nulla a Gangi. Io non chiedo a Gangi: cosa state facendo? Forse oggi sì, da pensionato, chiederei. Allora non lo avrei mai fatto, come non l'ha fatto mio fratello. Allora si può chiedere anche perché mio fratello non lo abbia fatto, perché anche mio fratello lavorava alla Camera e poi ha conosciuto il Gangi. Lo stesso vale per mio padre.

No, non gli ho mai chiesto cosa pensasse di mia cugina. Non mi sono mai azzardato. Nessuno di noi si è mai azzardato.

TRANCASSINI (FDI). Signor Meneguzzi, qual era il lavoro di suo padre? Perché non l'ho ben capito. Non mi sembra che abbia risposto alla domanda della senatrice Malpezzi sul fatto che Cavaliere vi ha detto che era quasi normale che sparissero le persone. Poi, voi vi trovate i Servizi a casa e adesso ha aggiunto, in maniera molto inverosimile, che lei, ad una persona che conosce, non si è sentito di domandare se la loro presenza era dovuta ad un allarme particolare.

Suo padre rispondeva al telefono dalla camera da letto di casa Orlandi. Quindi si era trasferito lì, perché, non essendoci i cellulari, lui stava sempre lì. Il fatto che fosse lui a rispondere al telefono vuol dire che si era trasferito in una casa che non era la sua? Oppure, se rispondeva da casa sua, in ogni caso non andava al lavoro. Per intenderci, noi siamo nati col telefono attaccato al muro. Non è il telefono che veniva con noi, ma noi che andiamo dal telefono. Quindi, volevo capire se ci precisava questo punto.

Infine, lei ha detto che il Papa si intrattenne per più tempo di una normale visita. Ma perché, era un *habitué* di casa Orlandi il Papa? Voleva dire che c'erano state altre visite?

Noi abbiamo audito un giornalista che ha scritto un libro su questa vicenda. In questa lunga audizione, molto interessante, questo giornalista ha detto: chiedetevi perché lo zio di Emanuela è stato nominato portavoce. Io lo chiedo a lei. Perché è stato nominato portavoce?

Pietro MENEGUZZI. Mio padre entra come archivista, figura che oggi, tra l'altro, non esiste più alla Camera. Oggi è un segretario parlamentare. Nei primi anni in cui sono entrato io, ma comunque anche da prima, appunto con Peruzzy, sta in segreteria. Poi, egli passò un lungo periodo, sicuramente il più lungo della sua carriera, nella *buvette*, come direttore della caffetteria, sempre perché, come dicevo prima, si operavano spostamenti del funzionario o del dipendente. Negli ultimi anni è stato responsabile delle ditte delle pulizie, sempre come responsabile Camera. Poi è andato in pensione.

Sulla questione del telefono, lui era uno dei tanti con una responsabilità. Nella normalità, fino al 21 giugno e dal 22 luglio in poi (quando passa tutto all'avvocato Egidio), mio padre entrava alla Camera la mattina alle 7 ed usciva la sera alle 22. Sì, mio padre andava alla Camera e

andava da zio. Non mi chieda quanto, quando, dove e in che misura, perché non me lo ricordo.

TRANCASSINI (FDI). Quindi, se suo padre entrava alla Camera alle 7 ed usciva alle 22, le telefonate arrivavano dopo le 22?

Pietro MENEGUZZI. Scusi, mi sono spiegato male. Io parlo degli orari fino al 21 giugno (fino a che non si verificò la sparizione di Emanuela) e dal 22 luglio in poi, quando ha passato tutto all'avvocato. Mio padre, nella sua vita lavorativa, in generale, entrava a lavorare alle 7 e usciva alle 22. Voglio dire che poteva fare come voleva. Entrava ed usciva dalla Camera come voleva, perché non doveva dare risposta a nessuno.

TRANCASSINI (FDI). Ma come faceva ad arrivare puntuale alle telefonate a casa?

Pietro MENEGUZZI. Io non so rispondere perché, a differenza sua, io ero entrato qui da poco, avevo i turni e non avevo la sua libertà. Io mi sono

trovato presente a quella telefonata, ma ce ne saranno state cento di telefonate.

PRESIDENTE. Il punto della domanda è: suo padre sapeva che c'erano degli orari in cui era importante che stesse a casa?

Pietro MENEGUZZI. Sicuramente sì, ma non era mio padre a saperlo. Probabilmente i Servizi, perché la registrazione al telefono l'hanno messa i Servizi: questo è chiaro. Non l'hanno certamente messa mio padre e mio zio. Quindi, i Servizi avranno detto di non rispondere. Non lo so, non so rispondere. Papà andava quando sapeva di dover andare.

Ma alle telefonate non c'era solo mio padre. C'era papà, zio e i Servizi erano spesso presenti. Non è che papà stava chiuso in camera da solo. Anzi, mi sa che c'eravamo io, papà e zio a quella telefonata iniziale di quel ragazzo che parlava in romanesco. Questo è durato fino al 22 luglio, quando tutto è passato all'avvocato Egidio.

Qualcuno mi ha chiesto se io ero presente alle telefonate di Gennaro Egidio. No, mai stato presente. Io accompagnavo papà e zio, a causa del traffico e del parcheggio.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Signor Meneguzzi, chi ha indicato alla famiglia l'avvocato Egidio? Ovviamente, se lo sa e se lo può circostanziare, perché non possiamo stare nel campo delle supposizioni. Chi lo ha pagato? Come è nato, appunto, il rapporto con il difensore? Da chi è stata segnalata l'esigenza di un legale difensore per la famiglia?

Un'altra domanda è riferita a lei. Lei ha precisato alcuni aspetti del suo lavoro. Le chiedo come è entrato alla Camera, se per concorso o meno: lo può precisare?

Lei ha detto di avere questa sua convinzione, argomentata come una suggestione, come una sua idea, di questa pista terrena più legata all'aspetto della pedofilia e sessuale per quanto riguarda la scomparsa di Emanuela. Chiedo se abbiamo capito bene, perché non voglio, ovviamente, interpretare le sue parole. Poi ci ha detto che, soltanto un anno fa, da sua madre, ha saputo dei racconti di Natalina Orlandi. Questi racconti hanno rafforzato la sua idea

sulla scomparsa di Emanuela? C'è un collegamento o meno? O rimangono dei capitoli scollegati? Anche a queste domande, le chiedo di rispondere con dati circostanziati.

Pietro MENEGUZZI. Onorevole, l'avvocato Egidio è stato imposto dai Servizi. I Servizi hanno suggerito che sarebbe stato meglio prendere un avvocato: fino a lì il consiglio era giusto, perché non si poteva più andare avanti così. La situazione era meglio fosse gestita da una persona terza.

Mio padre, allora, disse a mio zio che conosceva l'avvocato Gatti. I Servizi, esplicitamente, dissero: all'avvocato ci pensiamo noi. Infatti, presero un appuntamento con Egidio. Io le racconto il momento dopo l'appuntamento. Usciti dall'ufficio di Egidio, mio padre e mio zio parlavano tra loro. Io ero presente e, quindi, dico questo con certezza. C'era anche la persona dei Servizi: credo fosse Gramendola, ma nello specifico non ricordo.

Mio zio disse a mio padre: chi lo paga questo? Come lo pago questo? Che possiamo fare? L'agente dei Servizi che era presente ha detto, specificatamente: ci pensiamo noi. Lei non si deve preoccupare. Poi, su chi

l'ha pagato, non posso rispondere. Se l'hanno pagato non so rispondere e su quanto hanno pagato, ancor meno.

Alla Camera io sono entrato per concorso pubblico, come addetto alla centrale telefonica, il 1° giugno 1980.

Quanto alla pista più terrena, io ancora oggi ho una mia convinzione. Lo dico quando parlo con mio cugino, quando mi confronto, perché è una mia idea, che tengo per me e ne parlo quando penso di parlarne. La pista più terrena è scollegata e non c'entra proprio nulla. Ed è uno dei motivi perché io, di quel fatto lì, dico che sono proprio bugie: perché lo dico.

Voglio essere gentile: è una verità unilaterale, detta da una persona dopo quarant'anni. Perché realmente è stato quello che è stato.

PRESIDENTE. Quale sarebbe la bugia?

Pietro MENEGUZZI. Quella su mio padre, sul fatto che mio padre avesse fatto delle molestie sessuali. Questo quando, per 45 anni, Natalina ha detto: non lo dite a zio, altrimenti si va a rovinare. C'è qualcosa che non quadra: il cattivo che si va a rovinare?

TRANCASSINI (*FDI*). Invece, se ci pensa, quadra.

Pietro MENEGUZZI. Il cattivo che si va a rovinare quadra?

TRANCASSINI (*FDI*). Se io ho molestie da una terza persona e lo dico a mia zia, nel momento in cui lo riferisce al marito, questi se lo domanda se la persona ha detto tutto o una parte. Se io sono oggetto di molestie da parte di due persone, di cui una appartenente alla mia famiglia, se lo riferisco ad una persona di famiglia chiedendole di non dirlo ad una di queste due persone, è proprio perché, nel momento in cui glielo dico, automaticamente la tiro in ballo, anche se non ho fatto il suo nome.

Se io dico che una persona mi dà fastidio e lo dico alla moglie e poi la moglie lo dice al marito, al marito il dubbio che io abbia parlato anche di lui viene. Quindi, il motivo per cui Natalina non l'ha detto torna eccome.

Pietro MENEGUZZI. Allora, onorevole, il motivo per cui non lo ha detto glielo dico io. La sua tesi ha una sua logicità; anzi, mi aiuta anche a spiegare

un punto. Io credo che la logicità sia inversa rispetto al perché Natalina non voleva far sapere di una situazione del genere. Ribadisco che qui stiamo parlando di cose che racconta lei. E parlo di tutti.

Mio padre avrebbe subito molte denunce. Natalina ha sempre detto: zia non dire niente a zio, perché lui avrebbe reagito, con l'amico. Ribadisco: se era tutto vero, mio padre sarebbe andato dall'amico, quello che abbiamo citato prima. Io penso questo: che mia cugina l'abbia tenuto per sé. Tutto qua. E parlo di mio padre, degli altri non parlo.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Ma allora non è una bugia? Prima ha detto che era una bugia.

Pietro MENEGUZZI. Per me è una bugia quello che dice lei. Mio padre non c'entra niente e Natalina dice il vero quando dice: non lo dire a papà. Poi, è una bugia che dura dal 1983. Noi, come tutto il mondo, l'abbiamo saputa un anno fa. È una bugia.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Meneguzzi, lei ci ha detto prima che Gangi si è presentato a casa Orlandi, due o tre giorni dopo la scomparsa, già insieme a Gramendola. Finora ci è stato detto che Gramendola era entrato in campo successivamente. È importante, dunque, che lei sia convinto di questo suo ricordo, perché il livello di Gramendola nei Servizi era molto più alto di quello di Gangi.

La seconda domanda è se ricorda che Gangi continuò a lavorare come assistente di Dutto anche dopo la scomparsa di Emanuela, per un periodo sufficientemente lungo.

Pietro MENEGUZZI. Gangi non si presentò da solo. Si presentò con Gramendola. Erano tre persone, ne sono certo. Non mi chieda quanti giorni dopo, perché non lo ricordo. Gangi continuò a lavorare con Dutto per diverso tempo dopo la scomparsa. Dal 1983 stava con Dutto. Voglio, però, dire che Gangi continuava a venire, ma Dutto aveva due segretarie personali, che ovviamente conoscevamo.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

PRESIDENTE. Signor Meneguzzi, poiché devo porle una domanda che la riguarda personalmente, al fine di consentirle di rispondere liberamente e serenamente, dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in forma segreta dalle ore 14,18)

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

(I lavori riprendono in forma pubblica alle ore 14,23)

PRESIDENTE. Nel ringraziare il signor Pietro Meneguzzi per la sua partecipazione, dichiaro conclusa questa prima audizione all'ordine del giorno.

È ora prevista l'audizione di Monica Meneguzzi, che saluto e alla quale ricordo che, in qualsiasi momento, può chiedere la segretazione di parte o della totalità della sua audizione.

Monica MENEGUZZI. Signor Presidente, chiedo di poter subito procedere in forma segreta, per la totalità della mia audizione.

PRESIDENTE. Dispongo, pertanto, che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in forma segreta dalle ore 14,24)

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

(I lavori riprendono in forma pubblica alle ore 15,01).

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio la signora Monica Meneguzzi e dichiaro conclusa questa audizione.

Monica MENEGUZZI. Signor Presidente, sono io che vi ringrazio per avermi dato questa opportunità.

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione di Giorgio Meneguzzi. Anche a lui chiediamo di fare un breve intervento parlandoci di quanto ricorda della vicenda di Emanuela, di quello che l'ha riguardata più da vicino come esperienza, come testimonianza e come idea che si è fatta in questi anni.

Giorgio MENEGUZZI. Signor Presidente, io credo sia utile chiarire un aspetto. All'epoca, io avevo 26 anni, lavoravo già da cinque, ero fidanzato e stavo organizzando il mio matrimonio, celebrato l'anno seguente. Stavo

preparando un concorso, per poter passare di ruolo all'interno di questa amministrazione, dove ho lavorato per 36 anni.

Sono venuto a conoscenza della storia il giorno dopo, perché i miei familiari hanno ritenuto, visto che ero in servizio a Palazzo Valdina nel turno pomeridiano, di non dovermi caricare di quel pensiero. Mi hanno avvisato la mattina dopo. Quindi, io ho saputo il 23 che c'era stata questo mancato rientro a casa.

La vicenda l'ho vissuta in maniera marginale, ma non perché me ne disinteressassi. Al contrario, la vicenda ha influenzato molto la mia esistenza, perché nel 1985 ho avuto una bambina e la crescita di questa bambina è stata condizionata da quello che era accaduto. Ho pensato che se era accaduto a noi, ad altri familiari, poteva capitare a me. Quindi, l'esigenza di vigilare su mia figlia era un pensiero continuo.

Quello che posso dire è che ho letto tante cose, dai familiari e da persone interessate. Mi sono fatto mille idee e non so quale sia quella giusta. L'unica cosa che so e che mi preme dire, perché mi sta creando un serio imbarazzo, è che hanno indagato sulla nostra famiglia, la famiglia Meneguzzi, come era ovvio che facessero allora. È strano che, in quarantuno

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

anni, io non sia mai stato ascoltato, mai una sola volta, ma che sia stato convocato il 26 febbraio e che, per cinque ore, io sia rimasto in Procura.

PRESIDENTE. Signor Meneguzzi, a sua tutela, se deve approfondire questo aspetto, dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in forma segreta dalle ore 15,06)

(I lavori riprendono in forma pubblica alle ore 15,19)

PRESIDENTE. Nel ringraziare il signor Giorgio Meneguzzi, dichiaro conclusa la sua audizione. Procediamo all'audizione del signor Filippo Mercurio, al quale chiedo di voler fare una relazione sull'idea che si è fatto in questi lunghi anni circa la scomparsa di Mirella Gregori.

Filippo MERCURIO. Signor Presidente, io all'epoca abitavo con la famiglia Gregori. Mi hanno accolto come un figlio. Ho vissuto sempre a casa loro. Io vengo dalla Sardegna. Facevo il militare, poi mi sono congedato e sono sempre stato con loro. Sono andato a dare una mano nel loro bar, che ancora Maria Antonietta ha.

Ho vissuto due anni anche insieme a Mirella. L'ho conosciuta molto bene, era una ragazza tranquilla. È successo quello che è successo e, sinceramente, siamo rimasti tutti male. Non saprei neanche cosa dire. Ho vissuto per quarantuno anni questa vicenda ed anche solo a parlarne sto male. Hanno scritto dei libri che non sono riuscito neanche a leggere, perché riaprono tutta la vicenda che ho passato con loro.

Quando è scomparsa mia cognata, sono stato male sia per Maria Antonietta, la sorella più grande che ha due anni più di lei, che per mio suocero e mia suocera. Mia suocera, poi, era una persona molto brava.

PRESIDENTE. Lei non si è fatto, in tutti questi anni, un'idea su cosa, secondo lei, può essere accaduto?

Filippo MERCURIO. No. Era una famiglia tranquilla. Mirella, se ritardava cinque minuti, chiamava la madre e diceva che arrivava dieci minuti dopo.

PRESIDENTE. Non c'erano stati episodi sospetti di nessun tipo?

Filippo MERCURIO. Anche quando usciva, usciva sempre assieme, con noi o con la madre. Non è mai successo che la sera uscisse e ritornasse a mezzanotte o all'una. E se ritardava, avvertiva sempre.

PRESIDENTE. Quando ha visto per l'ultima volta Mirella? Era presente quando Mirella è uscita di casa l'ultima volta?

Filippo MERCURIO. No, perché io e Maria Antonietta eravamo andati al lavoro. Alle 14,30 davamo il cambio al padre al bar. Quel giorno non l'ho proprio vista.

Lei è ritornata da scuola ed è andata direttamente a casa. Però, verso le 17 o le 18, la madre ci ha chiamato e ha detto a Maria Antonietta: sono preoccupata. Mirella è uscita per dieci minuti per parlare con un amico di scuola che ha citofonato, ma per me le è successo qualcosa. Già verso le 18 sentiva che era successo qualcosa. Allora abbiamo chiuso il bar e siamo andati a casa.

La prima cosa che ha fatto mia suocera è andare dalla Polizia per fare la denuncia. All'inizio le hanno detto: sarà un allontanamento volontario, bisogna aspettare qualche giorno. Ma dopo le 21-22, io e Maria Antonietta siamo andati in giro per tutti gli ospedali, per vedere se le fosse successo qualche incidente: però, era tutto nella norma.

Verso mezzanotte, io e Maria Antonietta, che abitava vicino a villa Torlonia, siamo andati lì. Lei ha fermato una pattuglia della Polizia, perché la villa era chiusa, e le hanno aperto il cancello della villa.

PRESIDENTE. In quei giorni c'erano degli scavi dentro villa Torlonia, tipo scavi archeologici?

Filippo MERCURIO. Sì. Ma non abbiamo trovato niente.

GRIMALDI (AVS). Signor Mercurio, che tipo di rapporto aveva con Sonia De Vito, la figlia dei proprietari del bar davanti?

Filippo MERCURIO. La conoscevo perché aveva il bar sotto casa. Quindi, quando uscivo passavo davanti al bar. Oppure saliva a casa e la trovavo insieme a Mirella che chiacchieravano. Però non avevo rapporti e non uscivo con loro.

GRIMALDI (AVS). In realtà, non è tanto quanto la conoscesse prima di quei fatti che interessa. Ovviamente, Sonia è quella che ha avuto i contatti più stretti con Mirella, perché era la sua migliore amica. Poi c'era il gruppo vicino a Sonia De Vito, che non è mai stato indagato.

Lei pensa che ci possano essere dei gruppi che non sono stati attentamente osservati? Questo gruppo e quello di Centocelle? Sul fatto che andassero al *luna park*? Non si è fatto un'idea di quel chilometro quadrato in cui, di fatto, lei viveva? Nè prima né dopo la scomparsa?

Filippo MERCURIO. No, neanche dopo.

GRIMALDI (AVS). Avete pensato a un'ipotesi più esterna ai gruppi che frequentava? Per intenderci, la parrocchia di San Giuseppe Nomentano che, immagino, anche voi, come famiglia, frequentavate?

Filippo MERCURIO. No, io non l'ho mai frequentata.

GRIMALDI (AVS). Né lei e neanche la famiglia, successivamente?

Filippo MERCURIO. No. Maria Antonietta aveva 16 anni quando ci siamo fidanzati e uscivamo per conto nostro. Mirella aveva le sue amiche, però non è che uscivamo con lei.

GRIMALDI (AVS). Ha mai parlato con la famiglia, con sua moglie e con i suoi suoceri, di un'ipotesi invece più di adescamento sessuale?

Filippo MERCURIO. No, non credo.

GRIMALDI (AVS). Visto che non è scomparsa nel nulla, vogliamo solo capire, a prescindere dal fatto che anche lei non se lo spieghi, quale sia, a distanza di più di quarant'anni, l'ipotesi più probabile. Se è svanita nel nulla è perché qualcuno non l'ha voluta più far ritrovare alla famiglia. Quindi, a differenza di altre ipotesi, non essendoci stato un ricatto, quella dell'adescamento sessuale è una delle ipotesi più probabili. Ne avete parlato, ne avete discusso?

Filippo MERCURIO. No, non ne abbiamo mai parlato perché non ci ha mai dato motivo di pensare a queste cose. Poi, quando usciva da sola o con Sonia, noi non stavamo dietro a lei e a noi non ha mai detto niente.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

GRIMALDI (AVS). È stato un fatto scioccante, però poi non si indaga sugli amici lì vicino, non sui due bar che, comunque, hanno delle frequentazioni, non si indaga sul gruppo del *luna park*, non si indaga sul gruppo di Centocelle, non si indaga sulla parrocchia. A quel punto, se non si pensa alle sue relazioni strette, è stata presa da un predatore esterno.

Filippo MERCURIO. Può darsi che, mentre andava a scuola, sia stata seguita. Non lo so, perché lei non parlava con noi di certe cose.

GRIMALDI (AVS). Ma dopo, ne avrete parlato. In questi quarant'anni si sarà fatto un'opinione su cosa potrebbe essere successo o no?

Filippo MERCURIO. No. Neanche gli altri hanno capito niente su questa storia.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

GRIMALDI (AVS). Quindi, tutte le ipotesi ma nessuna in particolare.

Filippo MERCURIO. Sì, così.

MORASSUT (PD-IDP). Signor Mercurio, ci conferma che, prima del 12 settembre, quando cominciarono ad arrivare delle telefonate molto simili a quelle della vicenda Orlandi, non ci furono rivendicazioni, telefonate, nessun contatto?

Filippo MERCURIO. No, l'unica telefonata è arrivata al bar. Ha risposto mio suocero, poi ho parlato io e mi hanno elencato gli indumenti.

MORASSUT (PD-IDP). Quella avveniva a settembre. Prima, quindi, non c'è stato niente.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

PRESIDENTE. Si ricorda se la voce al telefono, secondo lei, avesse un accento straniero o italiano?

Filippo MERCURIO. Può anche darsi che sia stato un italiano che faceva finta di essere straniero.

MORASSUT (*PD-IDP*). L'altra domanda è se ricorda qualcosa di quella sera del 6 maggio, quando delle persone strane entrarono nel bar.

Filippo MERCURIO. Io stavo dietro al bancone e lavoravo. Poi mi è stato detto che due persone strane erano entrate a fare delle foto e che mia suocera li aveva mandati via. Io non li ho visti, perché lavoravo. Era il giorno dell'inaugurazione e il locale era pieno. Quindi, sinceramente, non ci ho fatto caso.

MORASSUT (*PD-IDP*). Vi fu poi un confronto tra sua suocera e Raoul Bonarelli, che era capo della Gendarmeria vaticana. A un certo punto, sembrava che sua suocera lo avesse individuato, tra la scorta del Papa, durante una visita che il Papa fece a San Giuseppe Nomentano. Lo riconobbe, perché era una persona che frequentava il bar della De Vito. Quindi, fu un po' colpita da questo fatto.

Poi vi fu un confronto con Bonarelli, ma lei non lo riconobbe. In quel momento sua suocera non stava bene. Infatti, di lì a poco sarebbe purtroppo deceduta.

Filippo MERCURIO. Era andata con Maria Antonietta.

MORASSUT (*PD-IDP*). Non ebbe mai modo di parlare con sua suocera di questo cambio di impressione?

Filippo MERCURIO. No, non ci ha mai detto niente. Prima era convinta che fosse lui. Poi, però, quando è stata lì, davanti a lui, ha detto: no, mi sa che non è lui. Però, non ci ha mai detto niente.

MORASSUT (*PD-IDP*). In casa non ne ha mai più parlato?

Filippo MERCURIO. Mai detto niente.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Riprendo la domanda del collega Morassut sulla telefonata. I due casi hanno visto entrambi tante telefonate. Molte telefonate, evidentemente, non erano dei rapitori, perché non davano mai prova di avere in mano le ragazze. Alla telefonata che abbiamo citato prima, quella che è arrivata al bar, ha risposto lei, se non sbaglio. In quella telefonata hanno elencato gli indumenti che Mirella indossava il giorno del rapimento. Può dirci, quando vi è arrivata quella telefonata, che impressione avete avuto e cosa vi siete detti?

Filippo MERCURIO. Ha risposto prima mio suocero. Poi l'ho visto in difficoltà, quindi ho preso la cornetta. La persona al telefono mi ha elencato tutti i vestiti di Mirella. Mi ha detto di prendere carta e penna e mi ha elencato tutti gli indumenti.

Dopodiché, mi ha detto: mostralo ad Antonietta, che lei capirà. Infatti, appena conclusa la telefonata, che mi aveva detto di non divulgare, sono andato a casa e Maria Antonietta mi ha detto: sono gli indumenti che portava Mirella quel giorno, quando è andata a scuola.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Voi che pensiero avete avuto?

Filippo MERCURIO. Lei ha detto: le è successo veramente qualcosa. Che era qualcuno che veramente aveva preso Mirella, perché avevano elencato tutti gli indumenti che aveva addosso.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il bar della famiglia De Vito, il bar sotto casa vostra, che tipo di frequentazione aveva? Secondo lei era frequentato da personaggi equivoci o, comunque, era sempre più o meno la clientela abituale? In quel periodo, c'era una clientela diversa, anche maggiore numericamente, di persone che di solito non si vedevano? Insomma, si ricorda qualcosa sulle frequentazioni di quel bar?

Filippo MERCURIO. In quel bar io sarò entrato due o tre volte perché, sinceramente, a me il padre non piaceva più di tanto. Era frequentato dalla Polizia, da molti poliziotti. Sinceramente, ci sarò entrato due o tre volte, perché magari Mirella era dentro, per chiamarla, per andare a casa a mangiare; ma come frequentazione, mai.

PRESIDENTE. Mirella ci stava abbastanza spesso?

Filippo MERCURIO. Sì.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Signor Mercurio, io volevo capire quando, e come è stato deciso, da parte della famiglia, di nominare l'avvocato Egidio. Se ci può dare i dettagli del perché viene nominato.

Filippo MERCURIO. Io non sono tanto informato, perché pensava a tutto mia suocera. Però, credo lei sia stata chiamata dall'avvocato Egidio, perché era un avvocato internazionale.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Sua suocera viene chiamata direttamente dall'avvocato, che si propone?

Filippo MERCURIO. Sì, perché era già l'avvocato della famiglia Orlandi. E lui era un avvocato internazionale.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Si ricorda con quali motivazioni l'avvocato Egidio chiede di entrare anche nel vostro caso?

Filippo MERCURIO. Guardi, questa magari è una cosa che sa meglio mia moglie, che accompagnava i genitori.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). È possibile che non abbiate mai parlato di questo ruolo?

Filippo MERCURIO. Mio suocero si è chiuso in se stesso, non riusciva neanche a parlare più.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Mi scusi, chiedo con garbo, ma capisce che è necessario capire perchè vi fosse lo stesso avvocato sui due casi. Capire come mai arriva anche nel vostro caso e se c'è un tramite. Lei ce lo sta

dicendo per supposizione o ce lo sta dicendo perché ricorda che è andato così?

Filippo MERCURIO. Per me è andato così: è stato lui che ha chiamato la famiglia. Lui seguiva la famiglia Orlandi e ha preso in carico tutte e due. Quindi, loro sono andati a parlare con l'avvocato Egidio.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Abbiamo citato, ovviamente, la telefonata che lei riceve e che è, tra tutte le telefonate di cui si è parlato, quella più precisa, perché in essa danno indicazioni. Poi, ci sono tante altre telefonate, alcune nel caso Orlandi e alcune nel caso Gregori: diverse nel caso Orlandi.

Se vi fosse una possibilità di ascoltare le voci di queste telefonate, lei sarebbe in grado di ricordare e riconoscere e distinguere quella voce ed eventuali altre voci?

Filippo MERCURIO. Non lo so, dovrei provare a sentirla.

CAVO (NM(N-C-U-I)-M). Ricorda bene quella voce?

Filippo MERCURIO. Sì.

PARRINI (PD-IDP). Signor Mercurio, la mia domanda riguarda il riconoscimento, da parte di sua suocera, di una persona che le sembrò essere Raoul Bonarelli e il fatto che il confronto in Procura per il riconoscimento avvenne otto anni dopo.

Lei cerchi di mettersi nei nostri panni. Credo che a tutta questa Commissione questo fatto sembri stupefacente. La mia domanda, quindi, è se in famiglia si parlava di questo e che spiegazione si dava di questa stranezza molto grande.

Glielo chiedo perché noi siamo una Commissione che è stata istituita per affrontare entrambe le sparizioni. In comune tra queste due vicende ci

sono poche cose, ma ormai molto chiare. Una è che sono sparite due ragazze. L'altra è che, in entrambe le vicende, c'è l'avvocato Egidio. L'altra ancora è che, in entrambe le vicende, entra Raoul Bonarelli.

Ancora, in entrambe le case entrano i Servizi segreti: in casa Orlandi subito; in casa Gregori successivamente. Anche in casa vostra, però, da un certo momento in avanti, c'è una presenza abbastanza incisiva dei Servizi, che prendono anche i diari. Le chiedo, quindi, la sua opinione sulla tardività del confronto, che a noi sembra una cosa che ha dell'incredibile.

Filippo MERCURIO. A noi sembra anche peggio. Hanno aspettato otto anni, andando a coincidere con il periodo in cui mia suocera stava male. Lei era sempre stata convinta che Bonarelli fosse la persona che vedeva lì sotto, al bar. Quel giorno, quando sono andate in Procura insieme a mia moglie, è entrata in una stanza con quella idea ed è uscita fuori con tutta un'altra idea: che forse non era lui, che si era sbagliata. È entrata da sola. Non hanno fatto entrare la figlia ed io non so, quindi, che cosa sia successo dentro quella stanza.

PRESIDENTE. Da ultimo, le chiedo una precisazione. Lei ha detto prima che il padre di Sonia De Vito non le piaceva. In che senso non le piaceva?

Filippo MERCURIO. Il bar era frequentato da persone non tanto raccomandabili.

SCURRIA (*FdI*). Ma non c'erano anche tanti poliziotti? Il bar non era frequentato da molti poliziotti?

Filippo MERCURIO. Sì, perché lì, a via dei Villini, c'era la Questura.

PRESIDENTE. La frequentazione dei poliziotti, quindi, era collegata a questo. Però, oltre a questo c'erano anche frequentazioni strane.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Signor Mercurio, quando si fa vivo l'avvocato Egidio? Dopo quanto rispetto alla scomparsa di Mirella? È abbastanza importante inserire temporalmente questo dato.

Filippo MERCURIO. Cinque o sei mesi dopo la scomparsa.

PAGANELLA (LSP-PSd'Az). Signor Mercurio, ho letto che, successivamente alla sparizione di Mirella, ma prima della sparizione di Emanuela, la mamma di Mirella ha ricevuto dei giovani, che si sono presentati come poliziotti, per una perquisizione.

Filippo MERCURIO. Sì. In casa c'era solo lei, noi eravamo al lavoro. Hanno detto di appartenere ai Servizi segreti ed hanno perquisito la casa. Sono venuti, hanno preso i diari e li hanno portati via.

PAGANELLA (LSP-PSd'Az). Esibendo dei tesserini di Polizia?

Filippo MERCURIO. C'era mia suocera. Non saprei che dire. Può anche darsi, ma non saprei.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'audito, signor Mercurio, dichiaro conclusa la sua audizione.

Resoconto stenografico n. 3

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 5 del 30 maggio 2024

I lavori terminano alle ore 15,45.